

SOLUZIONE SENZA STRAPPI

di CARLO FUSI

IN una fase politica così confusa e tormentata come quella scaturita dal voto amministrativo prima e referendario poi, quando si parla di misure antideficit la cautela non è un optional bensì un dovere. Dunque bisognerà aspettare domani, quando il Consiglio dei ministri metterà definitivamente nero su bianco la manovra economica per il triennio 2012-2014, per una valutazione complessiva. Tuttavia alcuni punti di riflessione sono già possibili. Sullo sfondo di un quadro internazionale dominato dall'incertezza, con le agenzie di rating che hanno messo anche l'Italia sotto osservazione, lo scontro tra la linea rigorista incarnata da **Giulio Tremonti** e quella più disponibile ad allentare i cordoni della borsa capeggiata da Silvio Berlusconi e Umberto Bossi è finito in un sostanziale compromesso.

Nessuno sbocco traumatico, rappresentato dalle dimissioni del superministro dell'Economia; e nessun ripensamento sugli obiettivi sottoscritti dal nostro Paese in ambito europeo, a cominciare dal pareggio di bilancio da raggiungere nel 2014. Più modestamente, l'esecutivo ha deciso di intervenire in maniera assai light per i due anni che mancano alla fine della legislatura; rinviando il grosso degli interventi: quelli per capirci presumibilmente di tipo lacrime e sangue, al biennio 2013-2014. Collario non trascurabile: di riduzione delle tasse nessuno parla più; al massimo ci sarà una rimodulazione del prelievo. Giusto così. Per la maggioranza berlusconiana si tratta di una scelta non solo impregnata di realismo ma di fatto quasi obbligata. Intervenire con la scure dei tagli in un momento di così scarsa presa per il Cavaliere, che l'impopolarità rifugge da sempre, era impensabile. Come

pure impensabile è immaginare che il duo Berlusconi-Bossi, per mere esigenze elettorali, possa sbarazzarsi di Tremonti, allo stato la migliore garanzia italiana in termini di affidabilità sull'equilibrio dei conti pubblici nei riguardi delle istituzioni europee. E c'è da rilevare che se non altro per questo motivo, certi toni delle ultime ore nei confronti del titolare dell'Economia appaiono eccessivi e fuori luogo. La critica, anche aspra, è sempre legittima ma certi sbandamenti nel campo dell'insulto non sono accettabili.

Dunque in soldoni la sostanza politica è che da un lato Berlusconi evita di intervenire con durezza sulle fasce che sono elettoralmente più vicine al centrodestra; dall'altro Tremonti conferma gli impegni presi con la Ue e mira a salvare la sua immagine di ministro alieno da concessioni impregnate di solo tornaconto personalistico.

Ma queste, appunto, sono le esigenze della coalizione Pdl-Lega e dei suoi maggiori rappresentanti, strizzate al punto da far pensare che diano per scontato il voto anticipato nel 2012. Però la domanda fondamentale è un'altra: sono anche le esigenze del Paese? Rispondere positivamente è davvero complicato per non dire impossibile. Le op-

posizioni hanno sparato a zero contro le misure - che allo stato, è bene ripeterlo, sono ancora solo ipotetiche - che palazzo Chigi ha in animo di portare in Parlamento. Pierluigi Bersani afferma che si tratta di una «drammatica farsa»; per **Pier Ferdinando Casini** «è l'ultimo atto di irresponsabilità»; per Di Pietro «una furbata veterodemocristiana». Giudizi taglienti e, a ben vedere, non del tutto

ingiustificati. Se infatti la situazione economica dell'Italia è difficile, è indispensabile intervenire con misure adeguate ed eventualmente sacrifici fin da subito, senza rinvii che strizzino l'occhio alle convenienze di schieramento. Se non lo è, aver drammatizzato e incattivito così tanto il confronto in seno alla coalizione, è stato un puro e semplice nonsenso. Quando ci sono focolai di incendio ci si adopera per spegnerli subito: non si rimanda, oltretutto offrendo l'impressione di agire con calcolata malizia. Senza contare che l'emergenza più grande era e rimane quella della crescita complessiva del sistema-Paese. E misure che possano stimolarla per il momento scarseggiano.

